

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22
 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze 6690735.
 Via Lorenteggio, 208
 C.so Magenta, 96
 Via Boccaccio, 26 4695281
 Viale Ranzoni, 2 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74 6420052
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 P.zza S.Gottardo 1 ... 89403433
EMERGENZE
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10 57404805
 P.zza S Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP L'OMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia 6767

EMERGENZE
 Polizia 113
 Questura 22.261
 Carabinieri 112-62.761
 Vigili del fuoco 115-34.999

Milano

l'Unità

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

COOP
 LA COOP HA PIÙ

Vigili Urbani 77.031
 Polizia Stradale 326.781
 Ambulanze 118
 Croce Rossa 3883
 Centro Antiveloni 6610.1029
 Centro Ustioni 6444.2625
 Guardia Medica 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli 57991
 Melloni 75231
 Emergenza Stradale 116
 Telefono azzurro 19696
 Telefono amico 6366
 Caf bimbi maltrattati 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane 2610198
 Enpa 39267064
 (ambulatorio) 39267245
 Canile Municipale 55011961
 Servizio Vet. Usi 5513748
Taxi per animali
 Oscar 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespa 59902670

A dare il colpo di grazia i due consiglieri del centro destra, Barbareschi e Banterle, in disaccordo sui candidati Escobar e Lassalle

Piccolo, si riparte da zero

Il Piccolo è ancora senza «testa». A sei mesi dalla scomparsa di Strehler, infatti, proprio quando si credeva di essere sulla dirittura d'arrivo e fonti accreditatissime davano per sicura la nomina di una coppia formata da Sergio Escobar attuale sovrintendente dell'Opera di Roma e dal regista francese Jacques Lassalle, tutto ritornò a capo, anzi peggio. Il Presidente del cda Roberto Ruozzi, infatti, ha dato le sue dimissioni definendole "irrevocabili". Le dimissioni di Ruozzi nascono dal fatto che non si è riusciti a coagulare una quasi unanimità sui due nomi. Quasi unanimità che il presidente credeva di aver raggiunto con una serie di incontri preliminari e soprattutto dopo l'incontro con il sindaco Albertini e con l'assessore alla cultura Salvatore Carrubba. In proposito l'assessore (il sindaco invece rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione) ribadisce che solo il Consiglio è sovrano. Semmai, augurandosi il rientro delle dimissioni di Ruozzi, dichiara la necessità di dare vita ad «alcune regole», di riprendere la discussione al più presto per risolvere una situazione non facile resa ancora più tesa da una vigilia incandescente, movimentata da non poche dichiarazioni da parte di intellettuali e di tetaranti in cui,

Ruozzi si dimette Sulle nomine bufera nel Polo

forse in sintonia con lo spirito dei Muni di ciascuno si sentiva in dovere di dare nomi, di disegnare formazioni, di stilare la composizione di un'ipotetica squadra. Certo l'impressione è che all'interno di un Consiglio d'amministrazione che si è annunciato fin dalle prime battute molto nervoso e carico di tensione, Emanuele Banterle e Luca Barbareschi si fossero espressi contro l'avvallo alle due candidature fatto dal sindaco e dall'assessore. Da parte sua Daniela Benelli assessore alla cultura della provincia sottolinea «le interferenze di ogni tipo» che la nomina dei vertici del Piccolo ha portato con sé. Sembra che smentisca Luca Barbareschi che dichiara di aver votato in totale libertà rispetto al suo partito di riferimento (An). In questo senso si esprime il vicesindaco Riccardo De Corato «barbare-

chi - dice - ha votato con tale autonomia. Mi dispiacciono le dimissioni di Ruozzi ma forse era necessario più tempo per discutere le due candidature visto che il nome di Lassalle era stato fatto da poco». Sul Piccolo Teatro dunque la parola torna alle forze politiche: al Comune, alla Regione, alla Provincia, al ministro Veltroni che sembra caldeggiare la candidatura di Escobar mentre quella di Lassalle era nata dall'attuale direttore del Piccolo l'ex ministro della cultura francese Jack Lang che ha sempre difeso quelle che potremmo chiamare le ragioni del palcoscenico e che dopo le dimissioni di Ruozzi, per il quale ha espresso stima e comprensione, ribadisce la scelta di rimanere per ora, in questo momento difficile della vita del Piccolo, alla testa del teatro.



Nelle case popolari è iniziato un monitoraggio per valutare le reali condizioni di bisogno delle singole famiglie

Via Spaventa, stop agli sgomberi

Il prefetto interverrà presso l'Aler: «Ma oltre alla polizia serve una azione politica»

Il quartiere Spaventa trova risposte in prefettura. Ieri una rappresentanza degli abitanti (Comitato di quartiere Spaventa-Savoia-Stadera, Associazione Spaventa e Centro sociale Chiapas) è stata ricevuta dal prefetto Roberto Sorge. Una soprattutto era la richiesta degli abitanti: il blocco degli sgomberi avviati una settimana fa dall'Aler. E su questo il prefetto si è impegnato a intervenire presso l'Aler per bloccare la "liberazione" coatta degli alloggi in attesa di un monitoraggio approfondito che permetta di verificare le reali esigenze degli occupanti abusivi. Così come si è sblancato anche nei confronti del bar Skirat. L'altra sera teatro di una nuova risa e da dove sarebbero usciti due giovani nordafricani che hanno rischia-

to il linciaggio dopo aver molestato due ragazze. Il locale dovrà obbligatoriamente chiudere entro le 21, ha detto il prefetto, pena il ritiro della licenza. Ma al tempo stesso, Roberto Sorge ha strigliato l'amministrazione comunale: «L'offerta di sicurezza non può esaurirsi solo con interventi di polizia - ha detto - ma deve essere accompagnata da progetti politici». Alla riunione di ieri hanno partecipato anche l'assessore regionale al Territorio e all'edilizia residenziale Alessandro Moneta, gli assessori comunali al Demanio e alla Sicurezza Antonio Verro e Dino Finolli, il presidente dell'Aler Vincenzo Guerrieri. Al fianco della delegazione degli abitanti si è presentato anche un "infiltrato": il consigliere comunale di An-

Piergianni Prosperini. Nei prossimi giorni dovrà iniziare l'analisi dettagliata per stabilire un percorso d'intervento con tutti i soggetti interessati, e quindi inizierà il monitoraggio sulle diverse situazioni relative agli alloggi occupati abusivamente, nel tentativo di distinguere i bisogni dai profittatori. Questa sarà la premessa per i successivi interventi di ristrutturazione delle case in stato di degrado e l'eventuale abbattimento di quelle fatiscenti. In prefettura, però, sono anche affiorati alcuni dissapori tra le diverse componenti della rappresentanza degli abitanti: il centro sociale Chiapas ha accusato alcuni membri del comitato di quartiere di aver stilato una lista di famiglie che goderebbero

di una tutela maggiore rispetto ad altre che pure vivono abusivamente nel casermetto di via Spaventa. Secca la replica del comitato: «In quell'elenco sono semplicemente state inserite le famiglie che nel corso degli ultimi due anni si sono rivolte a noi per fare la domanda d'urgenza per l'assegnazione dell'alloggio occupato e sono tutte quante in condizioni di bisogno - spiega Maurizio Bellani - ma questo non significa che non difenderemo tutti: l'unica discriminante, per noi, è lo stato di bisogno, non tolleriamo che qualcuno resti per strada quando altri vivono senza pagare e senza lavorare e intanto ci ostentano sotto il naso Mercedes e telefonini. E comunque non spetta a noi fare il monitoraggio, la questione

è da oggi nelle mani del prefetto». Da parte loro i militanti del centro sociale annunciano che già da oggi avvieranno a loro volta le domande per l'assegnazione d'urgenza a nome di altri inquilini abusivi. «Ci siamo offerti come consulenti, abbiamo convinto qualcuno di loro a iniziare a pagare qualche affitto arretrato, ma intendiamo difendere tutti, salvo coloro per i quali risulterà dimostrata una condotta di vita illegale». La palla, quindi torna sulla sponda amministrativa. Il Comune dovrà avviare - se vorrà raccogliere l'invito del prefetto - un programma di autentico intervento sociale nel quartiere. Ma prima di tutto, sarà l'Aler che dovrà accettare la proposta di interruzione della campagna di sgomberi. Solo co-

si potrà tornare la pace in via Spaventa. Complessivamente, a Milano, sarebbero circa 4 mila gli alloggi occupati abusivamente: questo è il tracciato ieri dal presidente dell'Aler Vincenzo Guerrieri, che ha annunciato che il monitoraggio è iniziato già da qualche giorno e si concluderà entro settembre-ottobre. Gli ispettori dell'Aler passeranno di casa in casa per accertare le singole posizioni degli inquilini. «Ci sono situazioni di reale bisogno - ha detto Guerrieri - e in questo caso verrà cercata una soluzione, ma ve ne sono altre in cui chi ha occupato un alloggio non ne ha alcun diritto e in questo caso dovrà lasciarlo».

Giampiero Rossi

Agnoletto (Lila), difende la privacy dell'uomo che forse ha contagiato decine di partners

Aids, fare nomi è dannoso

C'è un sedicente manager, che promettendo un lavoro ben remunerato, ha circuito a Milano decine di ragazze inducendole ad intrattenere con lui rapporti sessuali non protetti. Quest'uomo (come riferiamo in altra parte del giornale) è malato di Aids conclamato da quasi un anno. E per tre anni ha continuato a «recutare» donne con l'«aut aut» o sesso o niente lavoro. Almeno 25, purtroppo, hanno accettato. Ora l'uomo è in carcere. Gli agenti del commissariato Ticinese l'hanno bloccato e mantengono sulla sua identità il più assoluto silenzio fornendo pochissimi particolari a tutela, spiega, della privacy del malato. Lanciano anche un appello, gli inquirenti, alle ragazze coinvolte nella vicenda, affinché si mettano in contatto con la polizia o si rivolgano al medico per gli indispensabili accertamenti sanitari. Sorge qui un problema: gli elementi di riconoscimento del soggetto forniti alla stampa sono scarsissimi. Ciò potrebbe impedire a qualche «vit-

tima» di riconoscersi come protagonista dell'accaduto. E i soggetti a rischio, in questa vicenda, sono decine. Insomma, la tutela di un diritto individuale alla privacy per il malato di Aids, sembra prevalere nei confronti del diritto collettivo alla salute e alla tutela sanitaria. Secondo Vittorio Agnoletto, medico, presidente della Lega italiana per la lotta contro l'Aids non è così: «Occorre sottolineare con forza come la diffusione dell'identità del malato, può produrre solo un crollo drammatico del numero di coloro che si rivolgono ai presidi sanitari che effettuano i test sull'Hiv, nel timore che per qualsiasi motivo il loro nome appaia sui giornali o in televisione. Casi del genere sono numerosi, ne conosco molti personalmente. Intanto, però, le «vittime» di eventuali portatori di Aids o sieropositivi rimangono all'oscuro di tutto rischiando di contrarre il male...»

«Gli inquirenti hanno fornito moltissimi elementi che mi sembrano sufficienti a far sì che le donne interessate possano riconoscersi nella vicenda e correre ai ripari. Va comunque sottolineato l'invito per tutte a contattare un medico col quale valutare i tempi e le modalità per sottoporre i test anti-Hiv facendone attenzione al cosiddetto periodo - finestra (durante il quale il contagio è in atto ma il virus Hiv non può ancora essere individuato dalle analisi. In genere sono necessari alcuni mesi. ndr) chiedendo a loro volta la gratuità dell'analisi e l'anonimato che la legge garantisce».

Ma il rischio che stanno correndo le decine di donne costrette a rapporti non protetti è molto alto.

«Non è vero. Dipende dalla quantità dei rapporti e dalle modalità. La possibilità che in un unico rapporto tra un uomo sieropositivo e una donna sieronegativa avvenga la trasmissione del virus è di 1 a 100, 1 a 200».

Elio Spada

Ieri prima udienza. Ma il Ministero della Sanità non si è costituito parte civile

Galeazzi, incuria a processo

Il 31 ottobre dello scorso anno, nella camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di proprietà di Antonino Ligresti, in pochi secondi si consumò la strage. Undici pazienti, chiusi in quel cilindro d'acciaio per l'ossigenoterapia si ridussero a poveri corpi combusti. Bastò una scintilla a provocare la strage, ma subito si scoprì che non si era trattato di tragica fatalità. Molte delle vittime sarebbero ancora vive se l'impianto antincendio avesse funzionato, se i controlli d'obbligo fossero stati effettuati, ma anche le più elementari norme di sicurezza erano state trascurate. Ci furono reazioni di dolore, sdegno, indignazione, memorabili scontri tra il ministro Rosy Bindi e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, ma ieri all'apertura del processo, la prima sorpresa: il ministero della sanità non ha chiesto di costituirsi parte civile. Lo ha fatto la Regione, il sindacato, addirittura il puntiforme movimento per la giustizia Robin Hood, ma il ministero

era assente. Anche la maggior parte dei parenti delle vittime, ha rinunciato ad essere parte attiva nel processo e ha accettato il consistente risarcimento offerto da Ligresti, per arrivare al processo con un fardello alleggerito: 8 miliardi che saranno divisi tra altrettante famiglie che dunque, escono di scena. In alternativa avrebbero dovuto attendere i tempi della giustizia e forse tra dieci anni, a processo ultimato, avrebbero ottenuto quei soldi che oggi Ligresti era pronto ad offrire senza batter ciglio. Non tutti potevano attendere, c'è chi, in quel rogo, ha perso il padre o il marito che era l'unica fonte di reddito della famiglia e adesso, stretto dalla necessità, ha dovuto rinunciare ai principi. Non lo hanno fatto invece i familiari di Augusta Villa, Cesarina Turconi e Gino Bocchi. Loro non vogliono denaro, ma giustizia: «La mia è una scelta morale - ha detto la signora Bocchi - una tragedia di queste dimensioni non ha prezzo. Io seguo la mia coscienza e andrò fino in fon-

do». I familiari delle vittime sono rappresentate in aula dall'avvocato Giuliano Pisapia, che nella sua duplice veste di presidente della commissione giustizia, si augura che questo sia un processo-simbolo «che faccia capire che tragedie di questo tipo si possono evitare. Tutto è accaduto perché si è verificata una totale violazione delle norme sulla sicurezza». E adesso tutti si attendono un dibattimento che sia anche una pubblica denuncia di queste violazioni. Gli imputati sono sette: il presidente dell'ospedale Antonino Ligresti, il consigliere delegato alla sicurezza Silvano Ubiali, il primario del reparto di ossigenoterapia Giorgio Oriani, il direttore sanitario Ezio Zambrelli, il capu ufficio tecnico Roberto Beretta, il tecnico addetto alla camera iperbarica Andrea Bini e Raffaele Bracchi, responsabile esterno del servizio per la manutenzione dell'apparecchiatura e del servizio antincendio.

Per tutti le accuse sono di omicidio colposo plurimo, incendio colposo, violazione delle norme sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Con ogni probabilità, molti di loro chiederanno il patteggiamento: se lo ottenessero, uscirebbero dal processo con una condanna inferiore ai due anni e con gli ovvi benefici della condizionale. Insomma, si giurerebbe pagina, cancellando con una sentenza undici morti. Ma il pubblico ministero Luigi Prete non sembra disposto a concedere grazie: la decisione spetterà al tribunale, presieduto da Luigi Martino, ma la previsione più probabile è che solo gli imputati che hanno responsabilità indirette potranno patteggiare la pena. Agli atti del processo ci sono perizie, filmati, testimonianze che provano quella spaventosa catena di negligenze e di omessi controlli che provocarono la tragedia del Galeazzi.

Susanna Ripamonti